



Dal pianeta degli umani

rassegna cinematografica *Paesaggi che cambiano*
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
a cura di Simonetta Zanon
primo ciclo di proiezioni, ottobre-dicembre 2022

mercoledì 23 novembre 2022, ore 20.30

Dal pianeta degli umani

di Giovanni Cioni (Italia, 2021, 83')

Scritto, diretto e narrato da Giovanni Cioni; immagine: Giovanni Cioni; fotografia e aiuto regia: Annalisa Gonnella; montaggio: Philippe Boucq; musiche originali: Juan Carlos Tolosa; suono: Saverio Damiani; mix: Emmanuel De Boissieu; grading: Laurent Fénart; suono in presa diretta: Fabio Zenoardo.

Dal pianeta degli umani inizia nel silenzio della frontiera di Ventimiglia, tra Italia e Francia, una frontiera di cui non si parla più, con migliaia di migranti bloccati, ed è anche peggio, questo silenzio, come se nulla fosse successo, nulla stesse accadendo.

Il film inizia come un sopralluogo e diventa una fiaba fantastica, narrata da un coro di rane.

In questa fiaba uno scienziato sperimenta una cura di ringiovanimento con testicoli di scimmia. Il Dottor Voronoff è realmente esistito, nei "ruggenti anni venti" la sua fama fu planetaria. Si cantavano canzoni su di lui, alle Folies Bergères, nelle Samba del Carnevale di Rio de Janeiro... Mikhail Bulgakov si ispirò a lui per il protagonista di *Cuore di cane*. Mussolini voleva voronoffizzare l'Italia... Poi l'oblio, come se non fosse mai esistito. Come se fosse il personaggio di un film fantastico dell'epoca, sull'Isola del Docteur Moreau. La sua villa sta lì, sopra la frontiera. Le gabbie delle scimmie sono lì, nel silenzio.

In questo silenzio i migranti non esistono – non possono esistere nella vacanza permanente della splendida riviera sul Mediterraneo. Tutto è come in una fiaba. Niente è successo, niente sta succedendo. Si inizia sempre una fiaba con «c'era una volta». "C'era una volta" si svolge in un altro tempo, non in quello che viviamo. Il film è una fiaba del presente, narrata da un coro di rane.

Giovanni Cioni

Nato a Parigi nel 1962, vissuto per quasi tutta la vita a Bruxelles – dove si è formato – e riapprodato nel Mugello dei suoi avi solo pochi anni or sono, Giovanni Cioni porta con sé uno sguardo profondamente europeo in ciascuno dei suoi atti di cinema. Sarà questa caratteristica a rendere i suoi film così immediatamente apprezzati nel resto del mondo.

La filmografia di Giovanni Cioni, impressionante per vastità di temi e per incisività, parla da sé dell'immensa risonanza del suo lavoro: partendo dalle opere più recenti, *Non è Sogno*, in anteprima a Locarno 2019, selezione ufficiale; *Viaggio a Montevideo* è stato selezionato tra gli altri festival a Cinéma du Réel 2017 e alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro 2017; *Dal Ritorno* è stato selezionato in competizione internazionale a Cinéma du Réel 2015, Biografilm Festival 2015, Filmmaker Festival 2015, Trieste Film Festival 2016; *Per Ulisse*, in anteprima a Visions du Réel 2013 (competizione internazionale), Primo Premio del Concorso Internazionale e Premio Cinema Italiano al Festival dei Popoli 2013, Menzione Speciale al Cinema e Diritti Umani Festival 2013, selezionato agli États généraux du film documentaire 2013 a Lussas; *Gli Intrepidi*, in anteprima alle Giornate degli Autori - 69° Mostra del Cinema di Venezia; *In Purgatorio*, selezionato e premiato in vari festival (tra cui il Festival dei Popoli, Bellaria e Cinéma du Réel), distribuito in sala in Belgio e in Francia.

Giovanni Cioni svolge inoltre workshop e laboratori in scuole e università sia in Italia che all'estero.

Diverse retrospettive sono state dedicate al suo lavoro tra cui quelle organizzate da Visions du Réel a Nyon nell'aprile 2011 e da Annécly Cinéma Italien nel 2019.



p. 2

Note di intenzione

Volevo solo andare sui luoghi della frontiera. Vedere, essere sui luoghi. Un sopralluogo. Siamo sempre sui luoghi dopo che qualcosa sia successo. E sembra che non sia successo nulla. O siamo nei luoghi durante, ma tutto si svolge in silenzio. Non sta succedendo nulla. Ogni giorno, ogni notte, i migranti tentano il passaggio. Vengono fermati, respinti, rinchiusi, picchiati, cacciati, ritentano. Ma non esistono. Siamo sulla splendida riviera della vacanza permanente. Siamo nel silenzio della frontiera, come se non stesse succedendo niente, come se quello che succede non avesse più realtà, nel presente in tempo reale – ma succedesse in un altro tempo e un altro spazio. A quei tempi – così iniziano le fiabe. In quei tempi, su questa stessa riviera fiabesca, viveva uno scienziato che esplorava la causa profonda della morte, per capire se la vita aveva previsto la morte. La sua cura di ringiovanimento con trapianti di testicoli di scimmia sull'uomo lo rese famoso sul pianeta intero. Poi l'oblio. Quando mi hanno raccontato di Serge Voronoff, mi hanno mostrato la villa sulla frontiera, le gabbie in rovina dove allevava le scimmie, ho pensato al personaggio di un film fantastico dell'epoca. Un Dottor Moreau, o lo scienziato dell'*Invenzione di Morel*, il romanzo di Adolfo Bioy Casares, che ha inventato degli spettri dell'eternità. Mi sono detto che se devo raccontare il silenzio di questa frontiera, lo racconto come in un film fantastico, di un'altra epoca, una fiaba del presente. La storia di Voronoff s'intreccia con la storia dell'epoca. Ebreo russo, ha conosciuto i pogrom. Arriva a Parigi all'epoca della campagna antisemita dell'affaire Dreyfus. Diventa famoso e ricco, frequenta celebrità dell'epoca, amministratori coloniali francesi, gerarchi fascisti. La sua fama non lo mette al riparo dalle Leggi razziali del 1938, dalla fuga, dalla deportazione. Il silenzio della frontiera, l'oblio, la negazione del presente, la morte, la vita. Essere in vita, quale vita? Poi ci sono le rane che cantano. Le rane che sono invisibili e sono ovunque. Animali di passaggio tra la vita e la morte, l'acqua e la terra. Le rane cantano nelle loro cisterne, canti polifonici che raccontano la fiaba del mondo. C'erano, a quei tempi, e ci sono sempre. Testimoni beffardi della storia. Avevo registrato i loro canti, nelle cisterne d'acqua sospese sulla riviera, e sono loro che mi hanno permesso di raccontare questa storia. Sono sempre lì, in vita, come se la morte non le riguardasse, come se l'avessero superata.

Note di regia (Giovanni Cioni)

Volevo costruire il film come un sopralluogo sulla scena di un qualche film fantastico, come se questa frontiera sul mare, questi sentieri sulla montagna, fossero un'isola abbandonata dai suoi abitanti. Ci sono tracce da decifrare, qualcosa è successo. In questa scena ci sono delle cisterne d'acqua, come delle presenze metafisiche, ed è dalle cisterne che le rane raccontano la storia.

I sopralluoghi sono delle soggettive, io che cerco tracce dell'enigma, tracce di quello che rimane della storia, di quello che posso immaginare. Cerco di immaginare, di andare oltre il silenzio – riuscire a guardare come da un altro tempo, guardare il presente come in un film di anticipazione.

Il film diventa una polifonia di tempi e di spazi che emergono dal sopralluogo. Un lavoro su immagini di archivio, film, attualità dell'epoca, fotografie, che fanno emergere il presente come se fosse visto da un'altra epoca. Dunque lavorare visualmente sulla stratificazione delle immagini, sulla loro materia stessa, sulla sgranatura dei film di vacanza in super8 che diventa la sgranatura delle immagini del presente, la sovrapposizione, la saturazione – l'immagine diventa una materia viva del tempo. Nella sua materia parla della memoria e dell'oblio, cerca di dare vita agli spettri.

Come in un film fantastico è un film di spettri. Lo spettro di Serge Voronoff, della sua epoca, gli spettri dei vacanzieri dei film di vacanze, gli spettri del presente, villeggianti e migranti. Un film di spettri perché è anche un film sull'altro che non si vede, sull'altro che non esiste, un'immagine che guardi ma non vedi. Un film di spettri e una polifonia di voci, di tempi, di spazi (il mare, il silenzio della frontiera...), una polifonia con un coro di rane e una voce narrante. La voce narrante non è il testo su cui si è costruito il film, sono degli appunti scritti durante il montaggio del film, come degli appunti di viaggio, in un dialogo immaginario con le rane. Questi appunti sono diventati quasi come un canto.

prossimo appuntamento extra, conclusivo di questo ciclo di proiezioni

mercoledì 7 dicembre 2022

Il mondo di Riccardo di Daniele Frison (Italia, 2021, 78')